

Domenica 26 Giugno.

Ore 3.— partenza in vettura.

- » 4.30 arrivo a Malborghetto (721) da dove ha principio la salita prima per la valletta Rank fino alla sella fra Mittagskofel e Piper (1875) e da questa alla vetta. Calcolando il tempo della colazione da farsi per via, si arriverà alle
- » 10.— sulla vetta del Jóf (2089).
- » 11.— partenza dalla vetta.
- » 12.— c.^a arrivo a Casera Somdogna (1452).

Da Somdogna si può discendere lungo la interessante valle di Dogna in ore 3 c.^a a Dogna, oppure per valle della Seisera a Wolfsbach (817) alla fermata di Wolfsbach della ferrovia in ore 2. Da Dogna parte un treno alle 17.9 e arriva a Udine alle 19.40 e da Wolfsbach alle 16.46 arrivando a Pontebba alle 17.30; da Pontebba poi parte il diretto alle 18.37 e arriva a Udine alle 20.5.

La gita interessantissima non presenta pericoli di sorta e compensa ad usura la poca fatica che occorre per compierla.

Spese: III classe andata e ritorno Udine-Pontebba (per chi ritorna per Dogna) L. 5.25. Pernottamento a Pontebba, vettura e gita L. 7 circa. Per chi vuol tornare per Wolfsbach le spese di ferrovia saranno: II classe andata e ritorno Pontebba L. 8.55 e L. 2 circa da Wolfsbach a Pontebba.

Le adesioni si accettano a tutto venerdì 24 maggio.

Salita del Terza grande.

L'estate del 1896 rimase memorabile, nelle cronache meteorologiche, per la grande quantità di acqua caduta e, scorrendo il calendario di quell'epoca, non parrebbe fosse stato possibile mandare ad effetto una gita, di quattro giorni, senza incorrere nella pioggia.

Da qualche tempo si andava accarezzando l'idea di una salita al *M. Terza grande* (m. 2586), mai toccato ancora da alpinisti italiani e vennero scelti gli ultimi giorni del luglio per metterla in esecuzione.

Il *Terza grande*, chiamato *Plichenkofel* dagli abitanti di Sappada, è la vetta più elevata di quel breve contrafforte, il quale, staccandosi al Passo di Oberenge (2091) dalla catena dolomitica dell'Hinterkerl-Sierra-Talm scende al Piave formando baluardo immane, da una parte, dell'incantevole Val Frisone e dall'altra alla valletta del Krummbach.

Il *M. Terza grande* è stato sin qui negletto dagli alpinisti italiani, mentre gli stranieri hanno cominciato a visitarlo sino dal 1879. In quell'anno, infatti, il dott. Gustav Gröger, ne tentò la salita dalla parte dei verdi - fianco orientale - e, nel settembre dell'anno susseguente, l'inglese M. Holtzmann lo salì con la guida Santo Siorpaes⁽¹⁾. Nel 1890 il dott. Carlo Diener e il dott. G.

Gröger, con la guida Veit Innerkofler ne toccarono le due cime SO. e NE., quest'ultima mai salita prima di allora⁽¹⁾. Questi sono - da quanto si sa - i nostri soli precursori su quel colossale gruppo montuoso.

La mattina del 25 luglio, assieme agli amici Gaspare Nadigh, Antonio Seppenhofner e Luigi Spezzotti, lasciato Comeglians alle 4, arrivammo, per Rigolato, a Forni Avoltri alle 7.30, impiegando più di quanto normalmente occorra causa la ritardata partenza delle portatrici.

Non starò a descrivere l'alta valle di Gorto rimanendo invece il lettore alla *Guida della Carnia* di prossima pubblicazione.

A Sappada prendemmo stanza, alle 11.25, nell'Albergo Kratter, dove trovammo la guida di colà il simpatico e bravo Pietro Kratter.

Un buon pranzetto ed una piccola dormita ci resero di nuovo freschi e quando, alle 4.35 pom., riprendemmo la marcia, passando il Piave su di un ponticciatolo, non ci accorgevamo neanche delle sei ore di cammino fatte nella mattina.

Risalendo la valletta del Krummbach, attraverso boschi di abeti e lungo grassi ed ertissimi prati alle 7.5 ci fermammo, per brevi istanti, presso la piccola capanna Oberenge (m. 1827), nella quale possono trovar ricetto due persone, ed alle 7.50 giungemmo alla meta fissata per quel giorno. Eravamo poco sotto del Passo di Oberenge. La notte si avvicinava a grandi passi. Scegliemmo un lembo di prato e vi piantammo la tenda. Un grande fuoco ci portò il beneficio di un po' di caldo ed apprestata la cena ci sdraiammo in braccio a Morfeo. Lassù in quella solitudine, colla volta celeste tutta lucente di stelle, non ci disturbava nè l'aria umida e fredda (+ 5 1/2) nè le pietre dalle innumeri faccette, che, sbucando fra l'erba, c'indolenzivano la schiena e ci pungevano le parti molli del corpo.

Alle 3.50 (+ 4) del mattino eravamo in piedi pronti alla salita. Applicati i griffi agli scarponi lasciammo l'attendamento prendendo con noi qualche piccola provvigione.

La salita è ertissima tutta su pendio sgretolantesi, dove non c'è un sasso al quale ci si possa aggrappare. Nulla però di difficile, mentre il pericolo è invece continuo nei sassi che cadon giù ad ogni muover di passo. Si procedeva con cautela tutti uniti. Avevamo con noi la corda, ma non fu bisogno mai di usarla. Lungo la salita non si presenta nessun cornicione, nessun camino propriamente detto, tuttavia in qua ed in là c'è qualche strapiombo, qualche passo che rompe la monotonia e dà ad essa un'impronta varia che non annoia, che non affatica. Alle 5.50 toccammo la cima SO. (m. 2686), non però quella NE. un momento più elevata (m. 2591) e che avremmo però raggiunto senza difficoltà. Pochi giorni

⁽¹⁾ HOLTZMANN M. - Terza grande, Monte Siera, Monte Gheun in «Alpine Journal» Vol. x.

⁽¹⁾ DIENER C. - Die Sappada Gruppe, in «Zeitschrift des D. u. Oe. A. V.» Jahrg. 1890. Band XXI.

dopo questa fu invece salita dal signor Slocovich di Trieste.

Lasciata la cima alle 7.5 scendemmo, in poco meno di un'ora e mezza, all'accampamento e dopo fatta una piccola colazione ed un paio di fotografie, levammo la tenda.

Saliti al Passo di Oberenge (m. 2091) ci calammo al *thalweg* del Frisone (m. 1436) dove ci dividemmo dall'amico Nadigh il quale ci precedette a Campolongo.

Dopo un breve *alt* all'ombra del bosco, che ivi lambisce il torrente, ci portammo a Pian di Sire (m. 1435), splendida e pulitissima malga, giungendovi alle 11.30.

Dal malghese ebbimo qualche scodella di latte, vuotata con la voluttà dell'assetato, e pochi minuti prima del mezzogiorno prendemmo di nuovo a salire. Inerpiciandoci attraverso il bosco, un po' lungo il sentiero, un po' dritti alla meta, aprendoci il passo fra i cespugli ed i pini mughi, giungemmo, in circa tre quarti d'ora, al Ricovero Militare detto di Forcella Losco, del quale tenevo la chiave, gentilmente favoritami dall'egregio consocio colonnello cav. Pianavia-Vivaldi comandante il 7° reggimento Alpini.

Questo ricovero, costruito in muratura, somiglia a quello di Sella « La Buia » (Alpi Giulie) inaugurato con l'intervento della S. A. F. il 20 novembre 1892 ⁽¹⁾ è però molto più grande di quello. La sua posizione è delle più indovinate, convergendo in quei pressi i sentieri che scendono dai valichi di Lavardet, Oberenge, Razzo ed altri minori e quelli che salgono lungo le valli del Frisone e del Piova.

Presa cognizione del locale, ci demmo tosto a rendere temperato l'ambiente e ad ammanire il pranzo.

Rimpetto al ricovero ergono la cresta rocciosa le cime del *Cornon* (2381) e del *Brentoni* (m. 2549) tondeggiante quella, bizzarramente frastagliata questa.

Il *Brentoni*, che pel domani avevamo divisato di salire, è il punto più elevato di quel gruppo montuoso, appartenente alle Alpi Carniche proprie, serrato dalle valli del Piave, del Frisone e del Piova.

Le guide non lo conoscevano affatto per cui, l'impresa costituiva un'incognita e da quanto mi constava, non era stato ancora salito da alpinisti, per cui la nostra sarebbe stata una prima ascesa.

Venne la mattina, ma pur troppo era una mattina nebbiosa. Corazzati di pazienza, senza della quale è inutile cimentarsi con le montagne, aspettammo e verso le 5 ¹/₄, poichè le nebbie accennavano a diradersi, lasciammo il Ricovero per portarci sotto il Brentoni onde studiarne d'avvicino le forme. Si manifestarono tosto due diverse opinioni circa alla strada che si avrebbe dovuto seguire. Finalmente si decise di tenere un canalone, che starebbe, a un dipresso, sotto alla lettera *e* della parola Brentoni della tavoletta « Comelico Inferiore » (Carta

d'Italia F. 13 IV SO.) via caldeggiata dalla guida Samassa; mentre al Krater pareva si dovesse tenere il canalone più a sinistra.

Salimmo per un ripido e scosceso pendio giungendo ad una *tacca*, fra due alti muraglioni di roccia, dalla quale, si dominava buona parte di Val Grande ed in fondo il verdeggiante Comelico con S. Nicolò e paesetti contermini le casette dei quali luccicavano sul verde smagliante dei pascoli e del rado bosco.

Ripetute esplorazioni delle guide ci fecero persuasi che eravamo su falsa strada.

Mentre scendevamo, per raggiungere il punto donde eravamo partiti, le nebbie andavano avvolgendo le cime ed accennavano a scendere, per cui si decise di rimandare la salita ad altra epoca.

Tenendo, per breve tratto, la mulattiera militare, che gira il M. Cornon, passammo sotto la Lapide (m. 1967), eretta dagli alpini in memoria di un loro commilitone morto ivi in seguito ad un infortunio nella costruzione della strada, scendendo per Val Inferno a Pian di Sire.

Lungo la Valle del Frisone si ammirano le alte e nude roccie del Terza Grande da una parte, quelle del Cornon dall'altra ed in un certo punto l'occhio nostro rimase colpito da lettere cubitali stampate in rosso sulla roccia.

Un senso di disgusto s'impadronì di noi, pensando che la *reclame* avesse potuto giungere sin lassù a contaminare la semplicità di quella grandiosa natura. Ma ben presto ci parve riconoscere in quelle lettere, il nome di un alpinista tedesco il quale aveva voluto prendersi il gusto di autolapidarsi.

A Campolongo si giunse mentre la campana del villaggio suonava l'*Angelus*. Ivi trovammo, con Nadigh, l'amico Barnaba, giuntovi nella mattina da Forni Avoltri. Si pranzò molto bene nella raccomandabile osteria Rossi ed alle 1.30 pom. su di un comodo *landeau* partimmo per Auronzo e Casa S. Marco, donde proseguimmo a piedi per Misurina, Passo delle Tre Croci a Cortina d'Ampezzo, per ritornare a casa prendendo la ferrovia a Toblach.

Aprile, 1898.

E. PICO

IL III° CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO.

Il Congresso geografico italiano, tenuto in Firenze fra il 12 e il 17 del cessato mese di aprile viene III tra i congressi *nazionali*, ma sarebbe IV, se si volesse tener conto del congresso *internazionale* di Venezia del 1881.

Prescindendo da quest'ultimo, i due che lo precedettero vennero convocati l'uno a Genova, in occasione che nel 1892 si voleva celebrare il quarto centenario della scoperta d'America; l'altro a Roma nel 1895, a render più solenne quel giubileo del mondo civile, che

(1) « In Alto » anno IV, 1893, n. 1.